Quotidiano / Anno LVIII / N. 82 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 7 aprile 1981 / L. 400

**Dirigente PCI ferito in un attentato a Reggio C.**

REGGIO CALABRIA — Cinque colpi di pistola sono stati sparati contro il compagno Ignazio Calvarano, dirigente comunista di primo piano, presidente degli Ospedali riuniti di Reggio Calabria fino al 31 dicembre del 1980. Fortunatamente un solo proiettile ha colpito al piede il compagno Calvarano, che è stato giudicato guaribile in 15 giorni: il grave attentato mafioso è stato compiuto ieri sera, verso le ore 20,30 dinanzi all'abitazione del compagno Calvarano. A PAGINA 4

## Berlinguer

# Non si supera il dramma dell'aborto ricacciandolo nella clandestinità

**Il discorso alle donne di Palermo - Smantellate le argomentazioni degli abrogazionisti clericali e radicali - La battaglia contro la mafia - Sul palco c'era la vedova del procuratore Costa**

Dal nostro inviato

PALERMO — Migliaia e migliaia di donne, di ragazze, di anziane di Palermo e di tutta la Sicilia, a gremire la piazza Politeama. Il compagno Enrico Berlinguer ha concluso così, ieri sera con un discorso, il giro che in quattro giorni lo ha fatto incontrare con gli operai dei grandi «poli» industriali a Siracusa e a Gela, con i moderni coltivatori-imprenditori delle «serre» di Vittoria, con le popolazioni ancora abbandonate in una realtà di miseria e di degrado a Palma di Montechiaro e a Licata, con le contraddizioni tra nuove prospettive produttive e gli impacci e gli ostacoli costituiti dal sistema di potere regionale (e nazionale) della DC, nel Belice e a Marsala.

A Palermo il compagno Berlinguer ha fatto un discorso «al femminile» su alcuni grandi temi siciliani e nazionali e sulle scadenze di voto che sono di fronte al Paese e alla Sicilia.

Prima del segretario del PCI avevano parlato brevemente, dal palco, la compagna Maria Teresa Noto, responsabile femminile del PCI in Sicilia, e la signora Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore generale assassinato dalla mafia. Uno squarcio sul dramma dei servizi sociali e civili in Sicilia, uno squarcio sulla cupa trama mafiosa.

Berlinguer ha trattato questi temi e quindi ha affrontato, con una serie di riflessioni e indicazioni, quello oggi centrale in tutta Italia della difesa — al referendum di maggio — della legge 194 sull'aborto.

E' pieno di significato, ha detto, che a conclusione di questo giro in Sicilia, io possa avere un incontro di massa con le donne che costituiscono una forza grande e fondamentale per il rinnovamento e il progresso della Sicilia e della intera società italiana.

Il compagno Berlinguer si è quindi riferito a quanto aveva appena detto la compagna Maria Teresa Noto circa la lotta delle donne siciliane per una rete di servizi sociali che contribuiscano ad alleggerire la loro fatica — sia quella puramente domestica, sia quella derivante dal doppio lavoro — e per promuovere la libera affermazione della personalità della donna, la sua pari dignità in ogni campo della vita sociale.

Il segretario del PCI quindi, rinnovando la solidarietà di tutti i comunisti alla signora Bartoli Costa, ha ricordato le altre vedove e i familiari di altri magistrati, altri funzionari, uomini politici e uomini semplici barbaramente uccisi dalla mafia: Cesare Terranova, Lenin Mancuso, Boris Giuliano, Emanuele Basile, Santi Mattarella, Peppino Impastato e tante altre vittime della violenza mafiosa. La signora Bartoli Costa, ha detto, ha invitato ora tutte le donne e tutti gli uomini a un impegno diretto e più incalzante per estirpare dal corpo della Sicilia la sopraffazione e il potere maligno della mafia. Ciò che ha detto è un importante segnale di allarme. Negli ultimi tempi le attività mafiose si sono infatti estese, e in forme sempre più pesanti e allarmanti: nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle opere pubbliche, nel commercio, nel contrabbando e soprattutto nel più turpe dei traffici, quello della droga.

La mafia ha fatto della Sicilia — dice il segretario del PCI su questo punto — non solo uno dei principali centri di smistamento internazionale, ma anche di produzione della droga. Quando si arriva a ciò, ci si trova di fronte a un problema che è ormai un grande problema nazionale che deve impegnare a fondo tutti gli organi dello Stato e tutte le forze democratiche.

Berlinguer ha ricordato che i comunisti si sono sempre contrapposti alla mafia, anche in questi ultimi mesi, e non sono mai rimasti con le mani in mano portando avanti la loro analisi del fenomeno mafioso (la prossima settimana, proprio a Palermo, si svolgerà un convegno su mafia e droga), sviluppando la loro iniziativa politica e una larga azione di massa. Ma che cosa fanno gli altri partiti? E soprattutto che cosa fa la DC, il partito che ha avuto sempre e ha

(segue a pagina 8) **u. b.**

**Polemiche nella maggioranza**

## «Visentini vi irrita? Se è capace, Forlani risponda coi fatti»

ROMA — L'ultimo discorso di Bruno Visentini ha nuovamente acceso le polveri della polemica all'interno della maggioranza governativa. Forlani ha replicato in modo nervoso — appiccicando al presidente del Partito repubblicano l'etichetta di «*santone ranesio*» — ma in sostanza non è riuscito a fornire una risposta agli interrogativi sulla credibilità del governo dinanzi a una crisi economica e sociale che non ammette dilazioni. Alcuni personaggi di seconda fila del quadripartito hanno scelto la strada di polemizzare con Visentini e di solidarizzare al cento per cento con il presidente del Consiglio: in questo campo, il manipolo più folto risulta quello socialdemocratico, mentre il sottosegretario Aristide Gunnella, discusso esponente della destra repubblicana di cui ebbe a occuparsi la commissione anti-mafia, ha chiesto la rimozione d'autorità del presidente del PRI dalla carica che ricopre (ha definito Visentini un rappresentante di «*ristretti ma insidiosi gruppi di potere, sponsorizzati da giornali...*»). Nessuno è stato però in grado di difendere il governo non con le parole, ma citando fatti precisi.

La questione che Visentini ha aperto, infatti — al di là della proposta che egli avanza —, è quella dell'incapacità del governo a far fronte alla situazione. E su questo punto preciso tutti i fatti non depongono a favore di For-

**c. f.**

(Segue in ultima pagina)

MILANO - L'ingresso del «covo» br nell'edificio di via Cavalcanti

**Per questo da alcune settimane erano a Milano**

# Moretti e Fenzi cercavano un «contatto» con Curcio

## *Arrestato un romano: affittò la casa-covo*

**I due terroristi avevano un documento sulla «campagna D'Urso» - Come si è arrivati alla cattura - I giudici contestano agli arrestati l'assassinio di Galvaligi**

MILANO — Mario Moretti, sabato scorso era a Milano oltre che per continuare con Enrico Fenzi il suo lavoro per la riorganizzazione delle BR «ortodosse», anche per far recapitare a Renato Curcio una bozza di «risoluzione» della direzione strategica delle Brigate Rosse? E' un'ipotesi che poggia su due circostanze: la prima è la presenza di Curcio e di altri capi terroristi a Milano per il processo di appello Gap-Feltrinelli; la seconda è il sequestro a Moretti e Fenzi di una bozza di «risoluzione» che potrebbe essere stato un contributo alla stesura definitiva del documento. La bozza consterebbe di una dozzina di pagine scritte a mano (non si sa se da Fenzi, come pareva in un primo momento, o da Moretti) e non conterrebbe rilevanti novità rispetto a precedenti documenti della direzione strategica. Assieme alla bozza sarebbe stato sequestrato un documento di oltre venti cartelle dattiloscritte nel quale si analizza minuziosamente il comportamento della magistratura durante il sequestro del giudice D'Urso e intitolato, appunto: «Campagna D'Urso». Moretti e Fenzi erano anche in possesso di una ventina di milioni.

Non è da escludere che la presenza a Milano di Curcio e di altri capi delle BR abbia indotto la polizia ad un'intensificazione dei controlli sulla base di un'informazione secondo la quale Moretti aveva in programma di far giungere la bozza di «risoluzione» ai capi brigatisti giudicati in questi giorni a Milano.

Secondo altre voci, invece al «covo» di via Cavalcanti 4, a Milano, gli inquirenti sarebbero giunti dopo lunghe indagini svolte a Pavia sul conto di un terrorista latitante, Carnelutti, condannato a quattro anni di reclusione al «processone» delle BR a Torino. In una serie di appunti sarebbe ricorso il nome «Cavalcanti» che, infine, sarebbe stato collegato all'omonima via di Milano dove c'era, appunto, la base delle BR.

Meno redditizia di quanto era parsa in un primo momento sarebbe invece l'agenda trovata addosso a Mario Moretti. Fino a questo momento non ci sono stati clamorosi sviluppi legati a questo ritrovamento. Ci sono state una ventina di perquisizioni a Milano e provincia, numerose altre a Torino, Genova, Firenze ma, a quanto pare, senza risultati degni di nota. Secondo alcune voci nell'agenda sarebbero stati segnati alcuni appuntamenti per questi giorni e i nomi di due persone residenti in città del Nord che, però, vi figurerebbero non come complici ma come possibili «obiettivi» dei terroristi.

L'elenco degli arrestati si chiude, fino a questo momento, con il nome di Adamo Ciuffolo, 28 anni, residente a Roma in zona Farnesina, rappresentante di una ditta di tessuti di Milano recentemente trasferitasi a Roma. Adamo Ciuffolo risulta l'intestatario del piccolo, modesto alloggio di via Cavalcanti 4. Mentre i due giovani postelegrafonici che occupano una delle due stanze dell'appartamento sono stati interrogati e rilasciati perché estranei alla vicenda, il Ciuffolo è stata fermato domenica a Roma. Il giovane, sabato pomeriggio era stato a visitare una zia suora alla quale aveva detto che la sera sarebbe andato a cena dai genitori. Invece non si è fatto vivo. L'indomani la madre lo ha rintracciato per telefono ed egli si è presentato agli agenti della Digos che lo hanno trasferito a Milano dove il sostituto procuratore Armando Spataro gli ha notificato un ordine di cattura per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata.

Ieri i giudici istruttori Amato e Imposimato e il sostituto procuratore Sica sono ripartiti per Roma dopo aver avuto uno scambio di idee con i loro colleghi milanesi e aver notificato a Mario Moretti mandati di cattura riguardanti la strage di via Fani, il seque-

**Ennio Elena**

(Segue in ultima pagina)

# Proviamo a immaginare se avessero vinto certi falsi «garantisti»

**Intervista a Pecchioli - Come è prevalsa la via giusta contro il terrorismo - Fare luce sulla criminalità nera - L'inchiesta «7 aprile»**

ROMA — Un'altra battaglia vinta contro il terrorismo, la cattura di Mario Moretti: «*Forse la più importante e certo quella più significativa sul piano politico*». Ma proprio per questo, adesso, contro il terrorismo è necessario vincere la guerra: «*Altrimenti temo che certi fenomeni si riprodurranno, magari sotto altre forme*», dice Ugo Pecchioli sottolineando come l'operazione di Milano rappresenti un punto di arrivo, e, insieme, la premessa di una partita ancora tremendamente impegnativa, «*anzi vitale per le sorti stesse della nostra democrazia*».

— Cominciamo allora dall'arresto di Moretti. Perché è così importante?

«*Almeno per due motivi. Intanto perché testimonia del salto di qualità compiuto dalle forze dell'ordine: polizia, carabinieri, altri apparati dello Stato. Rendiamo merito al loro valore, e a quello della magistratura. Ma la cattura di Moretti è importante anche perché rivela l'ampiezza e la profondità della crisi del terrorismo. E' allo sbando, e bisogna saper sfruttare questo momento*».

— Quali le cause di una sconfitta così profonda, sul piano politico prima ancora che su quello militare?

«*La prima e più importante è la tenuta democratica del Paese; l'ostinazione, la caparbietà con cui l'Italia ha resistito ad una duplice e concorrente suggestione: quella della paura, e quella della rassegnazione ad un fenomeno ormai considerato organico. Diciamo che di questa tenuta i comunisti hanno un merito, se non esclusivo, certamente determinante. Siamo stati il motore tenace, incessante, e talora anche fortemente polemico di quella mobilitazione unitaria di massa che ha gradualmente portato all'isolamento dei gruppi eversivi e che ha dato fiducia ai corpi dello Stato*».

— Hai accennato alle forti polemiche di un passato anche recente, sino al caso D'Urso. Vuoi ricordarne il senso?

«*Noi abbiamo sempre anteposto a*

**Giorgio Frasca Polara**

(Segue in ultima pagina)

**Più 1,8 per cento in un mese, quasi il record di Torino**

# L'impennata dei prezzi adesso taglieggia la busta paga anche nella «ricca» Milano

**Le ditte che «giocano d'anticipo» ritoccando arbitrariamente i listini - Cambia (in peggio) il tenore di vita della famiglia media - Al mercato, in strada, nel negozio reazioni preoccupate della gente**

MILANO — «Dumà un cicinin, dumà un cicinin» (*solo un pochino*): *in fila, al mercato rionale, la signora anziana che ci precede chiede solo un pochino, un cicinin di prezzemolo. Guarda con sospetto quelle poche foglie verdi che il fruttivendolo sta pesando sulla bilancia. Fra carta e prezzemolo faranno un etto di roba, 550 lire di spesa. Basteranno sì e no per fare due volte riso e prezzemolo, un piatto tipico della cucina povera padana: brodo burro, prezzemolo, appunto, ormai caro come un'erba rara. La signora anziana scuote la testa:* «Dove andremo a fini-

**Bianca Mazzoni**

(Segue in ultima pagina)

### E Andreatta torna alla carica sulla scala mobile

Andreatta è tornato alla carica sulla scala mobile, ieri, in una conferenza tenuta a Firenze. Ha detto che si sta studiando «una modifica che potrà essere più facilmente accettata dalle forze sociali». I prezzi, ha aggiunto, non si fermeranno se non si blocca questo meccanismo: tutt'al più, il governo può agire contro le speculazioni «provocatorie». In questo senso avrebbe in mente di annullare le commesse dell'esercito nei confronti delle ditte che speculano sui listini. Intanto, continua la guerra tra i ministri sui «provvedimenti-bis».

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

### Difficoltà nei voli

## *Lunedì pubblico impiego in sciopero*

ROMA — La Segreteria della Federazione unitaria ha confermato lo sciopero dei pubblici dipendenti per lunedì 13. L'astensione dal lavoro per i tre milioni di statali, postelegrafonici, ospedalieri, parastatali, vigili del fuoco, personale degli enti locali, della scuola e dell'università dell'Anas e dei Monopoli, sarà di 24 ore. Saranno comunque garantiti i servizi antincendio aeroportuali e quelli indispensabili e d'emergenza degli ospedali e dei comuni.

Difficoltà da ieri nel settore del trasporto aereo. La situazione non è (e non si presenta) per la settimana in corso così drammatica, come certe amplificazioni farebbero pensare. Ieri per lo sciopero degli assistenti di volo autonomi l'Alitalia ha cancellato (con 48 ore di anticipo sull'inizio dell'agitazione) otto voli internazionali e tre interni. Da oggi sono in sciopero per tre giorni i tecnici di volo autonomi. Potrebbero essere soppressi alcuni collegamenti internazionali. Il 10 astensione dal lavoro degli assistenti di volo aderenti a Cgil, Cisl e Uil ma per i soli voli per l'America. I piloti Anpac, intanto, continuano a minacciare sette giorni di sciopero a partire dal 14.

**OGGI**

## mancavano soltanto i nipoti

IN RISPOSTA *al nostro corsivo del 1. aprile nel quale riprendevamo una interrogazione dell'on. Gianluigi Melega intesa a sapere se fosse vero che il ministro per i Beni culturali si era recato in Egitto per trattarvi affari del suo ministero, con due funzionari, accompagnato da sua figlia e dalle consorti dei due collaboratori, il ministro Oddo Biasini ha scritto una lettera al nostro Direttore confermando la sua visita di due giorni al Cairo, visita avvenuta su invito di quel governo,* «al fine di esaminare ambiti, scadenze e prospettive dei progetti di collaborazione culturale tra i due Paesi». *Precisa l'on. Biasini, tra l'altro:* «Non ho inteso farmi accompagnare da nessuna persona» *e aggiunge che erano con lui, come consulenti tecnici, il ministro plenipotenziario Alessandro Romano, della direzione generale per gli Affari culturali del nostro ministero degli Esteri e il prof. Italo Carlo Angle, capo dell'Ufficio studi del ministero per i Beni culturali.*

«Soltanto le spese di viaggio di Oddo Biasini, di Alessandro Romano e di Italo Carlo Angle sono state a carico del governo italiano: esse ammontano all'importo del biglietto di andata e ritorno Roma-Cairo di un volo di linea».

*Tutto, fin qui, sarebbe perfettamente regolare e ineccepibile, se la lettera del ministro non continuasse così:* «Altri partecipanti al viaggio sono stati nominativamente invitati dalle autorità egiziane, che si sono assunte tutte le spese di viaggio e di soggiorno. Fra questi invitati, quattro in tutto, c'era mia figlia. E mi pare fosse di dubbio buon gusto imporle di rifiutare l'ospitalità egiziana: credo che sollecitare certi inviti sia sconveniente, non meno di quanto sia inutile il respingerli per vanità nazionale o peggio nazionalistica».

*Signor Ministro, lei sa quanto ci è simpatico da molti anni e come l'abbiamo sempre apprezzata. Ma ci consenta di dirle, con nostro sincero rammarico, che questa volta lei e i suoi collaboratori non vi siete comportati bene. In un momento in cui il suo ministero tratta col governo egiziano (il quale ha evidentemente interesse a renderselo gradito) voi permettete a vostri stretti congiunti di accettare un regalo che era palesemente diretto a compiacervi. Che cosa penserebbe lei se, proprio mentre noi cerchiamo di sbrigare con voi una certa pratica, mandassimo in dono a sua figlia un piatto d'argento, o un gioiello prezioso, o il biglietto «tutto pagato» di una crociera? Lei crederebbe davvero che rifiutare questo peloso omaggio (lo si può fare, è stato fatto, con parole e modi gentilissimi) sia nazionalista o, peggio, nazionalistico? Sia ben chiaro, signor Ministro, che la sua missione non ha commesso nessun reato. Ma ha fatto di peggio, direbbe Oscar Wilde: si è macchiata di una imperdonabile ineleganza e, specialmente in questi momenti, i difetti di eleganza possono anche toccare la questione morale.*

**Fortebraccio**

**Aprendo il XVI congresso del Partito comunista cecoslovacco**

# Husak duro sulla Polonia. Oggi parla Breznev

**I fatti polacchi, secondo il leader di Praga, toccano direttamente gli interessi della «comunità socialista» - Forse venerdì il vertice del Patto di Varsavia - Il PC olandese ritira la delegazione**

Dal nostro inviato

PRAGA — Con un discorso durato tre ore e mezzo Gustav Husak, segretario generale del Partito comunista cecoslovacco e Presidente della Repubblica, ha aperto ieri mattina il XVI Congresso del PCC. Ospite d'onore Leonid Breznev, segretario generale del PCUS, giunto domenica mattina a Praga.

Nelle ottantasei cartelle del suo discorso il leader cecoslovacco ha compiuto un largo giro d'orizzonte sui problemi interni e internazionali: minacce di guerra, distensione, problemi economici, «democrazia socialista», sindacati, burocrazia, arte, scuola e Polonia.

«*Una Polonia* — ha detto Husak — *che l'imperialismo internazionale tenta di far uscire dalla famiglia socialista, con azioni sovversive che oggi si esprimono addirittura a livello di politica ufficiale di Stato*». In Polonia, paese con il quale abbiamo la più lunga frontiera in comune — ha aggiunto — esiste una situazione che ci inquieta profondamente. Esiste una crisi politica che dura da tempo, si aggrava: e noi siamo sempre più allarmati.

Anche l'ultimo Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco, secondo il segretario generale del PC cecoslovacco, ha fatto apparire la gravità della situazione: «*Esso infatti ha sottolineato che le basi del socialismo sono minacciate*». Nell'incontro tra i dirigenti degli Stati membri del Patto di Varsavia, tenuto a Mosca in dicembre, come pure in altre occasioni — ha ricordato Husak — «*abbiamo dato alle forze fedeli al socialismo in Polonia un sostegno politico importante. E' stato sottolineato a più riprese che l'esistenza futura della Repubblica popolare polacca in quanto solido elemento della comunità socialista è un importante fattore di stabilità nella politica europea e mondiale. Per cui a tutti coloro che cercano di sfruttare gli avvenimenti polacchi, bisogna ricordare in modo chiaro e netto che la difesa del regime socialista è non solo l'impegno sacro di ogni regime socialista, ma è anche un problema comune degli Stati della comunità socialista i quali sono pronti a difendere i loro interessi e le conquiste socialiste dei loro popoli*».

Queste affermazioni dure e nette Husak le ha ripetute ieri anche davanti a Leonid Breznev, la cui presenza in Cecoslovacchia aveva sollevato, alla vigilia dei lavori, più di una perplessità e più di una domanda. Il Segretario generale del PCUS, il cui arrivo Mosca aveva annunciato solo all'ultimo momento, è giunto a Praga per un nuovo summit del Patto di Varsavia sui problemi polacchi? Domenica mattina erano in molti a chiederselo. Poi si è appreso che a guidare le delegazioni degli altri partiti comunisti sarebbero stati non i primi segretari, ma solamen-

**Silvio Trevisani**

(Segue in ultima pagina)

**Messaggio di Reagan al leader sovietico**

IN PENULTIMA

**Breznev nella RFT entro sei mesi**

IN PENULTIMA

**Così il giudice accusa Negri anche di omicidio**

A PAGINA 5